

# Come salvarsi dalla P2?

**MAURIZIO CHERICI**

SEGUE DALLA PRIMA

**F**ini attraverso il portone di Via della Scrofa accompagnato da Publio Fiori (P2): ammiccano alla telecamera. Andreottiano di ferro, Fiori ha ritrovato la verginità sacrificata a Licio Gelli quando gli ex fascisti rimpiccioliscono la fiamma di Almirante. Chiede rifugio politico e Berlusconi lo fa subito ministro nel primo governo '94. Mentre Emilio Fede parla di Nassiriyah, il ministro degli esteri Martino passa in rassegna gli uomini leopard: filmato di repertorio. Ce l'aveva quasi fatta ad iscriversi alla P2, ma Gherardo Colombo e Giuliano Turone, magistrati con scarso senso dell'opportunità, sono arrivati prima, impedendogli di inginocchiarsi davanti al Venerabile. Aveva fatto domanda nel nome del padre, il fu ministro degli esteri Gaetano Martino, figura che risplende negli elenchi P2 a disposizione del Grande Oriente. Ma Rete 4 (sempre Berlusconi, P2) incipria i lugubri anni '70 con una varietà dedicato all'amico dell'uomo: cani che corrono, cani che saltano, e nel sofà della conduttrice un signore languido come un pascia confessa l'amore per le bestione che scodinzolano attorno. Le carte di Gelli affidavano a Fabrizio Trecca Grifone (P2) la responsabilità del gruppo operativo 17, comando di prima linea: giornali e Tv. E il padrone dei cani impone al *Corriere della Sera* i bei nomi della loggia: Roberto Gervaso diventa l'operaio operoso. Nella famosa terza pagina (allora pagina numero 3, la più importante del giornale) intervista piduisti ancora in maschera, dal Berlusconi (P2) a Gustavo Selva (P2) direttore del Gr in conto Dc, oggi responsabile esteri An. Va a Managua a parlare col dittatore Somoza (P2) quando solo la Cia aveva il permesso di scendere nel bunker delle torture. Trecca si ritaglia un palcoscenico da prima donna dopo aver sedotto la fragilità del direttore Franco Di Bella (P2) ed imposto l'amministratore delegato che mette al sicuro i soldi P2 nelle banche dell'America Latina dove regnano militari affiliati alla P2: indimenticabile Bruno Tassandini, naturalmente P2. Trecca, è abilitato a commentare ogni realtà anche se, in quanto capitano di corvetta, il contratto lo definiva esperto di problemi militari. Ad essere sinceri,

l'attuale star della medicina televisiva Mediaset, non ha mai comandato niente, solo navigato in divisa come medico di bordo. Per tenersele caro, non si sa mai, ammiragli fratelli dei fratelli, riesumando una vecchia legge di Mussolini che permetteva di promuovere sul campo personalità dall'eccellente profilo culturale, gli regalano i gradi da comandante. Sarebbe curioso controllarne la pensione. La legge era un dono del Duce a Claretta Petacci: Marcello, Petacci, uomo di casa, voleva far carriera ma non vantava medaglie. Sua Eccellenza ha provveduto. Negli anni del *Corriere* incappucciato, disquisire sui nuovi proiettili all'uranio impoverito non dava a Trecca il lustro che immaginava. E si è messo a scrivere di tutto. Mitico il necrologio dedicato a Paride Stefanini, maestro della chirurgia romana: «I malati guarivano solo ad ascoltare la sua voce in corridoio». Insomma, irruenza senza sfumature oggi acquietata tra coliti spastici e cani Tv. Non importa i pensieri neri degli spettatori dalle tasche vuote, il mondo ex mantiene il trionfo e non affonda mai. Galleggia tra il frivolo e il rapace, dalla pubblicità all'alta politica. Ogni tanto Gelli si lascia andare: avere scelto bene, i miei ragazzi restano in prima fila.

Cerco sollievo nella trasmissione «più amata dagli italiani», *Scherzi a Parte*, inevitabile regno Media-

## Una giornata uggiosa davanti alla tv: come mai quasi tutti i volti che vedo vengono dalla Loggia?

set. Ezio Greggio ride a denti aperti: «Con tutte le facce da culo che ci sono in parlamento...», allusione elegante a chissà cosa succede se gli onorevoli si mettono a zuffolare. Risate, applaudi, bravo-bravo. Trionfo dell'intelligenza. Penso ai ragazzi che stasera la pioggia ha costretto davanti alla Tv: in quale paese immaginano di abitare? Bisogna dire che i fantasmi si sono tutelati seppellendo la P2 sotto l'informazione di plastica: chi ha meno di 30 anni era bambino quando Gelli è diventato il signor prima pagina; chi ne ha 20 non era nato. P2? Forse un vecchio dentifricio, forse una pistola. Quando i giornalisti provano a spiegare chi erano i notabili della loggia segreta e cosa sono diventati, queerele e indignazioni: «Ancora le vecchie storie. Pensiamo al futuro...».

Appunto, il futuro, ma su che passato è possibile costruirlo? I ragazzi non devono sapere da quale letamaio l'Italia si è risolleata. Provvisoriamente. Un doppio silenzio bene organizzato con omertà e idiozie, impedisce di capire cos'è successo e cosa continua a succedere con gli stessi protagonisti. Gli imbonitori del niente nascondono la vergogna nell'imperativo che travolge tanti giornali e quasi tutta la Tv: bisogna mettersi in vetrina e consumare in fretta, al resto pensiamo noi.

Solo la memoria può curare le paure di chi non sa, non capisce e fatica a programmare. Riproporre la memoria è compito degli intellettuali: dovrebbero dedicare meno tempo agli embrioni Tv per occuparsi di chi cammina sui marciapiedi. Dovrebbe essere l'impegno dei politici normali, dei poveri insegnanti maltrattati, dei genitori a volte troppo amici dei figli, per non parlare dei cattolici che scoprono l'eternità nelle convenienze svuotate in offerta speciale da certi uomini della Chiesa in odore di Opus Dei. Cari ragazzi, riabitatevi alle librerie: i dvd non spiegano perché il paese è precipitato nell'immoralità senza pudore, e quali speranze hanno accompagnato le generazioni che cercavano un'Italia diversa. Le autobiografie dei grandi vecchi possono dare una mano, storie di protagonisti che hanno visto ed affrontato tante cose.

Un po' tutti, soprattutto donne e ragazze, devono capire quale Italia hanno attraversato le ragazze ormai sugli ottant'anni, leggendo *La ragazza del secolo scorso*, editore Einaudi: Rossanna Rossanda, racconta la sua storia d'Italia. Borghese di famiglia tribolata da rovesci economici, guerra che fa sparire uno ad uno i compagni di università nella Milano dove incontra il professor Antonio Banfi. «Mi hanno detto che lei è comunista», l'ammirazione dell'allieva si scioglie nella rabbia della scoperta di un nemico. «Dei comunisti avevo l'immagine che si era formata dentro la guerra di Spagna con vendicatività dei poveri, violenza terribile». Banfi scrive qualcosa su un foglietto: «Legga questi libri, se vuole ne parliamo». Comincia una vocazione piena di dubbi. Milita nella Resistenza non smettendo di farsi domande. Il padre le toglie il saluto: stare con quelli là? Lo zio Mascherpa, ammiraglio disobbediente, viene fucilato a Palma per aver resistito ai tedeschi. E quando la guerra finisce, nella Milano affamata dove il pane è solo crusca e la città odora di cipolla, lascia la Hoeppli, primo impiego, per dedicarsi al partito. Riunioni fino a notte, partecipa alla fondazione della Casa di Cultura in una cantina piena di topi

a due passi da San Babila, su e giù in bicicletta tra fabbriche e comizi. La mandano a Mosca nel primo viaggio della prima commissione culturale Pci, 1949. I dubbi crescono nel silenzio: «Città grigia e se-ria, quasi senza macchine, povera, commovente. Non saltano agli occhi né il socialismo, né la tragedia». Non sa se qualcuno dubita guardando la gente: il loro silenzio è solo fatica? In via delle Botteghe Oscure vive la storia del partito seduta nel comitato centrale, bussa alla porta della stanza di Togliatti il quale la ascolta con la simpatia armata di chi vuol capire la nuova generazione.

Una vigilia di Natale incontra Pajetta randagio a Milano. Era solo, cercava una trattoria. «Aveva l'aria di non essere mai andato in vacanza». Lo porta a casa e discutono con ferocia. Poi, lo strappo dopo la rivelazione dei massacri di Stalin, dopo i carri dell'armata rossa a Budapest, 1956, dopo l'invasione della Cecoslovacchia nel '69. Nasce il Manifesto, voce eretica. Berlinguer è curioso ma dubbioso, alla fine il partito la mette fuori. Ne soffre e il ricordo ancora le fa male. «Ero antipatica, eterna sorella maggiore, che ne sa di più». Non smette di capire come gli altri la guardano. Eppure sfogliandone il diario la si scopre insicura nelle decisioni che esternamente rivelano un carattere che non treme. Il libro sembra un romanzo attraversato da comprimari eccellenti: Adorno, Sartre, Brecht e i grandi borghesi della Milano illuminata, cattolici e liberals: nel tempo accorciano le distanze facendo balenare un fronte comune. Naturalmente c'è anche Karol, saggista polacco che vive attorno a Parigi dopo aver combattuto nell'armata Rossa: solo una riga, troppo privato.

La scrittura della lunga inquietudine ha il passo affascinante di un lessico familiare con famiglie che cambiano: i fiori del giardino di Pola dove è nata, la scoperta di Venezia, le famiglie politiche di Roma e Milano, anni che corrono tra il liceo e l'uscita dal Pci. «Chi è stato comunista ne conserva l'inquietudine per tutta la vita», ed è comprensibile la stroncatura risentita del *Foglio*: «Un libro antipatico, scritto male, pretenzioso e inutile». Recensione che affida i veleni ad un rosario di confronti: dalla Blixen alle *Memorie di una ragazza perbene* di Simone De Beauvoir. Per fortuna è solo il diario della Rossanda. L'ha scritto fra la gente e non si aggirava alle citazioni che è malinconico copiare senza avere sperimentato allegria e problemi di realtà complicate. Consiglio la lettura a chi scappa dalle reti P2: per sapere dove siamo.

mcherici2@libero.it

**LUIGI CANCRINI**  
**DIRITTINEGATI**

## La destra sconclusionata che vuole punire punire punire

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a**

**chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

Scrivete a [cstrf@mlnk.it](mailto:cstrf@mlnk.it)

*Caro Cancrini, il SerT a mio avviso dovrebbe essere principalmente un «centro per le relazioni umane» dove l'intervento medico dovrebbe integrarsi in un percorso di comune e condiviso approccio interdisciplinare. L'eccessiva medicalizzazione, che sempre di più coinvolge anche consumatori non problematici, contribuisce a sottovalutare l'importanza di altri percorsi, di altre necessità e competenze. Penso ad un SerT per ogni comune o distretto socio-sanitario, e non ad un megastore inter-distrettuale per la distribuzione automatica di metadone o altro. Ad un luogo strutturato e regolamentato con degli spazi per accogliere tutti gli utenti, liberamente, compresi quelli che ancora, nonostante i trattamenti, continuano nel consumo di eroina ed altro. Un SerT che oltre agli interventi di assistenza sanitaria e di mero sostegno psicologico sia capace di promuovere interventi di inclusione sociale. Di tutto questo, mi pare, non si parla nella proposta di legge Fini-Giovanardi. Di tutte queste cose, mi pare, non si è parlato a Palermo, in quella che avrebbe dovuto essere la Conferenza Triennale di tutti gli operatori attivi nel campo delle tossicodipendenze*

Paolo Casale

una proposta di legge che era in contrasto aperto con quella (la ex Cirielli) con cui lo stesso Governo aveva affossato tutte le speranze di quelli che speravano di poter passare dal carcere ad una comunità terapeutica. Fino a determinarsi dello spettacolo, indegno di un paese civile, di un ministro in carica, Gianfranco Fini, che promette di modificare, in breve tempo, una legge da lui stesso proposta e da lui stesso appena votata in Parlamento.

Se tu ci pensi bene, caro Paolo, quello che possiamo davvero assumere come l'elemento simbolico più rilevante della conferenza di Palermo sta davvero qui, in questo venggiare di Fini intorno a norme che si approvano o si cancellano, in un Parlamento pensato come un giocattolo che sta nelle sue mani, a seconda della convenienza e del tipo di pubblico con cui si parla. Questo gioco di parole sul numero massimo

## Nel paese dei pochi ricchi c'è posto solo per gli slogan enfatici e non per la pietà

degli anni di pena da scontare per poter accedere ai benefici della legge, questi slogan enfaticamente proposti al microfono dell'intervistatore in cui si dice che «nessuno vuole punire i tossicodipendenti» mentre si sta proponendo di mandarli in carcere direttamente e mentre si mantiene viva l'idea di aggravare le pene per le recidive che proprio i tossicodipendenti rischiano più degli altri detenuti, propongono, con una plasticità degna di miglior causa, l'approssimazione, l'indifferenza, la paura di mettersi sul serio a pensare agli effetti di ciò che si fa, in una parola la confusione mentale di quello che molti hanno ritenuto a lungo il più lucido dei governanti che si sono stretti in questi cinque anni intorno a Silvio Berlusconi. Subendo alla fine, perché di questo si tratta, le conseguenze terribilmente concrete di quel suo slogan allucinante, «più mercato e meno Stato» che ha prodotto danni drammatici in tutto il settore del Welfare ma soprattutto in quello, delicatissimo, delle tossicodipendenze. «Più mercato e meno Stato» ha voluto dire infatti, al termine di cinque anni di malgoverno:

(a) ridimensionamento forte e caotico del personale e delle strutture in quei servizi pubblici territoriali che avrebbero dovuto rinforzarsi e riorganizzarsi per dare risposte efficaci alle sfide proposte dalla diffusione delle nuove droghe in genere e della cocaina in particolare; (b) aumento oltre ogni limite di sostenibilità del debito delle ASL nei confronti di un privato sociale convenzionato costretto a chiudere tutta una serie di servizi e a ridurre in modo significativo il numero dei posti letto effettivamente disponibili nelle Comunità Terapeutiche su tutto il territorio nazionale; (c) blocco completo di tutte quelle iniziative di studio e di ricerca permesse dal Fondo Nazionale Droga che avevano consentito al sistema considerato nel suo complesso di mantenere livelli adeguati di qualità dei servizi prestati, di assistenza e formazione del personale;

(d) indebolimento serio delle possibilità di contrastare, con adeguate iniziative delle forze dell'ordine, la nevicata di cocaina che sta imbiancando l'intero paese. Osservato da questo punto di vista il tentativo di criminalizzazione dell'uso, le stupidaggini raccontate (o gridate) sullo spinello, la scelta di San Patrignano come punto di riferimento per le proprie posizioni culturali rappresentano solo degli sforzi maldestri di nascondere la propria indifferenza per un problema di cui Fini non ha capito in fondo assolutamente nulla. Lasciando aperto il sospetto di chi vede, dietro a questi suoi tentativi di farsi un po' di pubblicità a basso prezzo, il gioco di chi preoccupandosi solo del mercato, vede con un certo piacere lo sviluppo di un grande business nel campo delle droghe illegali. Perché quello che si muove, in fondo, è sempre il grande protagonista di tutti i mercati liberi e cioè il denaro, di cui chi governa in nome del dio mercato deve preoccuparsi solo che possa essere travasato con sempre maggiore facilità dai canali illegali a quelli apparentemente più legali della speculazione e del profitto. Come il Governo di Berlusconi, di Fini, di Follini e di Bossi ha fatto benissimo approvando leggi come quelle sul rientro dei capitali, sul falso in bilancio e sulle prescrizioni.

Giorno verrà forse in cui qualcuno anche da noi studierà, come è stato fatto storiamente in questi anni soprattutto in America Latina, le complicità naturali che si stabiliscono, nei fatti, fra gli interessi dei sostenitori acritici e senza peli sullo stomaco del libero mercato e quelli dei trafficanti di droga. Quello di cui possiamo parlare con certezza qui, oggi, è il modo in cui la vicenda dei tossici e degli altri emarginati bene si inquadra con le tendenze registrate quotidianamente dal cittadino che ragiona e conferma in questi giorni dall'Istat. Un paese in cui quelle che aumentano sono le ricchezze dei più ricchi e la quantità delle persone ridotte in povertà è un paese che non può permettersi di avere pietà dei più deboli. Deve ignorarli o escluderli. Criminalizzandoli. Come appunto è accaduto da noi per merito di Berlusconi, di Fini e di tutti quelli che come Casini e tanti altri, pur presentandosi in modo meno beccero di loro, loro e le loro leggi hanno sostenuto e votato.

# La fatica di risanare

**PIER CARLO PADOAN**

SEGUE DALLA PRIMA

**È** pensabile che l'indebitamento scenda sotto il 3 per cento, che il rapporto debito pil abbia di nuovo un andamento discendente e che la crescita potenziale ed effettiva sia, diciamo, più alta di mezzo punto percentuale? Sono obiettivi apparentemente non proibitivi ma certo neanche scontati. E soprattutto, cosa servirebbe per raggiungerli? È la domanda che si pone il CER (Centro Europa Ricerche) nel suo ultimo rapporto, con una serie di simulazioni effettuate con un modello di lungo periodo che ha il pregio di tenere conto sia degli aspetti di domanda che di offerta dell'economia italiana. Il CER esamina due scenari, aggiustamento graduale e strategia «complessiva». Il primo scenario prevede che l'obiettivo di risanamento di finanza pubblica sia raggiunto gradualmente (tramite maggiori entrate e/o minori uscite) entro il quinquennio. L'obiettivo viene raggiunto, ma a costo di

una minore crescita, colpita dal lato della minore domanda che si ripercuoterebbe anche sull'offerta. A riprova che il semplice risanamento finanziario non sarebbe sufficiente ad affrontare i problemi del paese. Il rapporto discute allora di una strategia complessiva per identificare quali misure sarebbero necessarie per accompagnare il risanamento alla crescita. Le componenti della strategia sono diverse e riguardano sia misure dal lato dell'offerta che dal lato della domanda. Lo scenario prevede: riforme in grado di accrescere la produttività di sistema (per esempio liberalizzazioni), una riduzione dell'aliquota contributiva a carico dei datori di lavoro, un aumento delle entrate e delle ritenute e un abbattimento del debito, che generi una riduzione della spesa per interessi di un punto percentuale.

Inoltre, lo scenario presuppone che il grado di fiducia delle famiglie aumenti e che ciò si materializzi in un aumento della propensione al consumo tale da ritornare ai livelli del 2001, anno a partire da cui questa grandezza ha

continuato a scendere. La strategia raggiunge i suoi obiettivi. È quindi «tecnicamente» possibile identificare una strategia di rilancio e risanamento. Ma il principale insegnamento che si può trarre da un simile esercizio è soprattutto politico. Una strategia del genere infatti richiede una serie di caratteristiche per sperare di avere successo. Deve innanzitutto essere coerente e coesa. La strategia funziona se funzionano tutte le sue componenti e, quindi, se la azione di governo che la deve attuare non presenta ne sbavature ne discontinuità per l'intera legislatura. La strategia funziona se, oltre all'impatto diretto delle misure considerate, si verificano importanti effetti indiretti. Nell'esempio illustrato dal CER questo riguarda due aspetti, lo shock di produttività e la fiducia delle famiglie.

Per quanto riguarda il primo aspetto si assume che misure di riforma (che inoltre non dovrebbero impattare sul bilancio) potrebbero accrescere la produttività complessiva del sistema. È una ipotesi ragionevole che è suffragata da una vasta letteratura em-

prica ma che, come fanno notare gli autori del rapporto, richiede tempo per dare i suoi frutti. Il secondo aspetto riguarda il livello di fiducia. Non vi è dubbio che tra le cause della scarsa domanda di consumo da parte delle famiglie e quindi della bassa crescita del paese ci sia anche una diffusa incertezza sul futuro e quindi aspettative «depressive». Sarebbe un obiettivo irrinunciabile di un nuovo governo mettere in campo un programma che sia credibile e creduto dai cittadini e questo richiede di nuovo, un forte impegno politico e di governo. Infine tutto ciò richiede forte credibilità in Europa e, in generale, sui mercati internazionali (infatti si assume che non ci siano aumenti del premio di rischio sul debito italiano). L'indebitamento, infatti, potrebbe dover rimanere al di sopra dei limiti stabiliti in sede comunitaria e quindi il nuovo governo dovrebbe ringioziare la sua posizione con Bruxelles. E l'Europa sarebbe disposta a chiudere un occhio sui numeri solo se si trovasse di fronte un governo credibile, sul piano tecnico e, soprattutto, sul piano politico.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicotte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>LU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Marialina Maruccci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale via San Martino, 12 00198 Roma</p> <p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p> <p>● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24421112 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>Stampa</p> <p>● <b>Sabe S.r.l.</b> Via Carducci 26 Piacenza (Parco Dugnano (R))</p> <p>● <b>Litossud</b> via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● <b>Edi-Testampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vidugnano (Rn)</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● <b>STB S.p.A.</b> via S. Maria, 12 00198 Roma</p> <p>● <b>STB S.p.A.</b> via S. Maria, 12 00198 Roma</p> <p>● <b>STB S.p.A.</b> via S. Maria, 12 00198 Roma</p>	
<p>La tiratura del 18 dicembre è stata di 149.680 copie</p>			